

Il Vangelo ci pone di fronte ad un problema particolare che potremmo chiamare di etica o politica familiare. Un uomo, un re, ha preso illecitamente come sua moglie Erodiade, la cognata. Verosimilmente la donna doveva essere consenziente e trarre profitto dalla vita di corte. Per questo nutriva odio per chi rimproverava questa situazione e aspettava il momento opportuno per vendicarsi. D'altro canto emerge un personaggio che non compare mai fisicamente nel racconto -si vede di lui solo la testa mozzata- eppure occupa il centro del dramma: Giovanni il Battista. L'esercizio di riflessione in modo molto semplice vorrebbe invitarci ad un confronto con questi personaggi.

Innanzitutto Erode, l'uomo che gestisce il potere. Si tratta di un potere che non è assoluto perché deve pur sempre rendere conto alle insegne delle aquile romane, segno dell'odiosa presenza dei conquistatori. Nondimeno è un potere reale e lo esercita, almeno in questo caso, contro la giustizia. *Mi pare che in fondo eserciti il potere come fonte del diritto.* Non più il diritto che giustifica il potere, ma precisamente l'opposto. Chi ha più potere ha più diritto. E lui è il re. Non che gli manchi la voce di Giovanni il Battista che gli rinfaccia il cattivo comportamento. Il fascino delle parole del profeta tuttavia non basta a cambiare la vita. Sembra che si tratti di un ascolto puramente estetico, oppure intellettuale, piuttosto che esistenziale. Quel giorno, Erode si lascia scappare un incauto giuramento: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». E così Erode si sente autorizzato a giustificare un omicidio con la presunta fedeltà alla parola data, come se la vita degli altri fosse di sua proprietà al pari delle cose che si trovano a palazzo. La tentazione di usare gli altri per raggiungere i propri scopi è di tutti i tempi!

Poi c'è Erodiade. Mente fredda, spietata, calcolatrice, che vuole spianare il cammino davanti a sé eliminando ogni possibile ostacolo. Il Battista va eliminato: è un ostacolo che si frappone tra lei ed Erode, meglio tra lei e la pienezza del potere di regina. È singolare notare che essa appaia quasi come un'eminenza grigia, che si muove dietro le quinte, ma che di fatto conduce il gioco. Si tratta di un personaggio che usa la tattica della «politica trasversale» per raggiungere lo scopo. Che quasi dimentica di vivere il presente reale, per aspettare l'occasione propizia. Finalmente è riuscita nel suo intento, che il vangelo descrive con questo macabro passaggio di consegne: «la guardia andò, lo [il Battista] decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre». La vittoria incontrastata del proprio narcisismo! L'affermazione del proprio io ad ogni costo.

Infine Giovanni il Battista, il testimone, il martire. La sua parola è libera dalla preoccupazione del consenso degli uditori. Anzi, gli capita di dire proprio quello che essi non vorrebbero ascoltare, come nella I lettura Geremia che lo Spirito del Signore costituisce «contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese». Il testimone racconta ciò ha visto e ha udito. *Per questo egli non è un trasformista e non teme di perdere la popolarità a causa di ciò che dice.* Non gli interessa di accontentare tutti ad ogni costo, né gli interessa di dire ciò che gli altri vorrebbero sentire da lui. È libero

dal tributo che richiedono di volta in volta i diversi «idola fori». Riecheggiano le parole del discorso della montagna, quando Gesù, a proposito del dovere di dire la verità, più che il giuramento raccomanda la limpidezza del cuore che si esprime nella chiarezza del linguaggio: “Sia il vostro linguaggio: sì, sì; no, no; il superfluo procede dal maligno” (Mt. 5,37). Mi pare che non si faccia fatica ad immaginare il Battista come *un uomo senza compromessi*. Talmente intriso dello spirito di Dio che nella sua parola e nei suoi gesti non c’è spazio per nient’altro.

Ora tocca a ciascuno di noi continuare la riflessione, chiedendoci come viviamo la nostra testimonianza della verità e quale sia il nostro rapporto con i testimoni della verità. Comincio io a dare voce ad alcuni suggerimenti che ho trovato nella Parola proclamata e che, quasi in filigrana, lasciano inreavedere la grandezza del Battista.

Lo spirito di Erode rimanda all’atteggiamento di chi nella solitudine e nella trasparenza della propria coscienza sente l’attrattiva per la verità e anche per coloro che ne sono i testimoni. Manca, però, il passo decisivo: *l’adesione della vita alla verità*. Viene in mente la parabola del buon seme che cade fra le spine e che indica coloro che, “dopo aver ascoltato la parola, cammin facendo si lasciano prendere dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e rimangono senza frutto” (Lc 8,14). *Spesso, anche per noi, il problema non sta nel non sapere, ma nel non volere. O almeno nel non volere efficacemente*. So in coscienza come dovrei comportarmi, ma *alla conoscenza non segue la vita*: “Acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra” (Rom 7,21-23)

Allora comincio a trovare delle scuse per eludere ciò che pure so essere la verità. E queste scuse, alla fine, sono per me ciò che per Erode era il suo giuramento. E comunque quella verità, che all’inizio rappresentava una spina nel fianco, alla fine viene addomesticata e non mi dà più fastidio. Avvertire disagio perché certe nostre situazioni di vita non corrispondono alla verità è già dono della grazia di Cristo. Il fatto è che il mio cuore talvolta non è più abitato solo da Gesù, ma assomiglia piuttosto ad un condominio o ad una pensione, perché ospita tanti altri inquilini che se ne contendono lo spazio. Allora la verità di Gesù si stempera e, per usare una parola di moda, diventa liquida.

Certo, la difficoltà a seguire la verità non è solo dovuta al fatto che ci fa comodo ignorarla, ma anche al fatto che non è sempre agevole capirla nel chiaroscuro della storia. Occorre, pertanto, guardarsi da una duplice tentazione. La prima è credere di possedere la verità in modo ipostatizzato, cioè come Cristo, che è la verità. Non posso dimenticare che la mia verità comunque è sempre storicamente e personalmente interpretata. Essa, cioè, è sempre ulteriore rispetto al mio modo di concepirla, senza per questo cessare di essere vera. Essere testimoni della verità senza tale consapevolezza produce necessariamente pericolosi atteggiamenti di fondamentalismo, dentro e fuori la Chiesa. Così, in nome della verità possiamo giungere a maltrattare quelli che non la pensano come noi. *La verità senza carità non esiste*. C’è, poi, la tentazione opposta: sacrificare la verità sull’altare di un dialogo malamente inteso come confronto di un ventaglio di ipotesi tutte dello stesso valore. Non possiamo dimenticare che la verità prima di unire spesso divide:

“Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera” (Lc 12,51-53).

L'atteggiamento assunto nei confronti di Cristo è decisamente discriminante, anche nei confronti degli affetti più cari. Il dialogo a livello religioso, politico, culturale ed ecclesiale non può assumere la figura di un polpettone che è il riassunto delle posizioni. *La verità non è una spada da usare per infilzare.* La verità non uccide mai, anche se può richiedere il sacrificio della vita di chi la testimonia. La verità non è un trucco da illusionisti, per far scomparire le differenze ed appiattare ogni identità specifica. Chiediamo a Cristo di arrenderci alla sua verità senza scuse, o resistenze e di esserne testimoni credibili, perché coerenti nella nostra vita e pieni di amore e di rispetto verso tutte le persone. Ci conceda questa grazia la misericordia divina, tramite l'intercessione di san Giovanni Battista.